



Il presidente di Confindustria Marcegaglia: «Mettere mano con decisione alle riserve»

Il governo riapre le centrali a olio

gestione delle forniture, delle infrastrutture di importazione e degli stoccaggi può essere risolto a monte».

«In caso di bisogno sono lì a disposizione», ha assicurato il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, aggiungendo che effettivamente «in termini di stoccaggio potremmo fare qualcosa di più». Ma la querelle chiama in causa «l'eccessiva rigidità del mercato energetico in Italia», sostiene il

Mercato rigido

Della Seta: «Le misure di liberalizzazione sono troppo lente»

Energia

«Italia indietro nelle rinnovabili e nell'efficienza»

senatore Roberto della Seta: «Eni ha privilegiato i rapporti con l'Est e se la Russia, per motivi oggettivi, come sembra in questo caso, o per ragioni politiche come fu nel 2006, riduce le forniture, l'Italia si trova in difficoltà». Gli interessi strategici del paese, aggiunge il senatore, «non coincidono con quelli della multinazionale Eni». E, aggiunge, i tempi delle liberalizzazioni non sono come quelli adottati per la riforma delle pensioni, «sono troppo lenti, le liberalizzazioni andavano fatte molto più rapidamente».

Paolo Scaroni difende l'operato dell'Eni sottolineando che si è provveduto a differenziare le forniture dal Nord Europa e dalla Svizzera. Da Legambiente, dal Kyoto Club da numerosi parlamentari, si sottolinea che «il rischio black out» è legato al passo troppo lento dell'Italia nel privilegiare le energie rinnovabili. Il parlamentare Pd Francesco Ferrante: «Con l'abbandono del nucleare la Germania indica la strada da seguire: nel 2022 otterrà il 60% della propria energia da fonti rinnovabili, con fotovoltaico ed eolico quali settori trainanti della nuova economia energetica. Secondo un rapporto realizzato dall'Agenzia federale delle reti, già a partire dal 2020 il fotovoltaico sarà la fonte energetica primaria della Germania, seguito dall'eolico». ♦

Intervista a Gianni Silvestrini

«Rigassificatori, più concorrenza e meno sprechi»

Il direttore del Kyoto Club «Paghiamo lo stoccaggio nelle tariffe elettriche ma Eni ha investito poco Ora l'Autorithy ha il potere di imporre maggiori stock»

J.B.

jbufalini@unita.it

Direttore scientifico del Kyoto Club Gianni Silvestrini è uno degli scienziati italiani che ha dedicato i propri studi alle fonti rinnovabili e alle politiche energetiche, è stato direttore generale al ministero dell'Ambiente e consulente di Pier Luigi Bersani quando era ministro dello Sviluppo economico.

Silvestrini, stiamo tornando alle lampade a petrolio, con la decisione di accendere le centrali a olio combustibile?

«Negli ultimi 10 anni c'è stata la chiusura delle centrali a olio, che hanno un rendimento del 38% contro 55% di quelle a metano. È un processo di modernizzazione delle centrali. È un provvedimento per ridurre la quota di metano che va alle centrali elettriche a ciclo combinato, per non toccare la produzione industriale».

Sono però più inquinanti delle centrali a metano?

«Sono più inquinanti, c'è una maggiore emissione di CO₂. Sarebbe preoccupante se non fosse che si tratta di una settimana».

Perché si è creata questa situazione, siamo troppo condizionati da un solo fornitore?

«Abbiamo più fornitori, oltre alla Russia l'Algeria e il Nord Europa. Il vero problema è che non abbiamo

realizzato i rigassificatori, che hanno un riflesso in termini di competitività e di sicurezza energetica. Dei tanti progetti ce ne sono solo due che stanno per essere realizzati, a Porto Empedocle e a Livorno».

Black out

«Nessun allarme per la tenuta elettrica del Paese Ma si possono ridurre i consumi

partendo dall'edilizia»

Lei propone di agire anche sul risparmio energetico.

«In Italia c'è un grosso consumo nel settore civile, perché il parco edilizio è inefficiente. Si calcola che un risparmio energetico del 15% è uguale al metano che si estrae in Italia. Come Kyoto Club proponiamo che si imponga per il 2015 un risparmio energetico del 30%. Poi c'è la potenzialità dei biogas, che si ottengono con la combustione dei residui agricoli o delle discariche. Sarebbe una produzione di 6 miliardi di metri cubi di gas. Servono comportamenti più razionali nel consumo di energia per contrastare il trend della sola importazione dall'estero».

Sono politiche che incontrano diffidenza nell'opinione pubblica?

«La diffidenza è forte verso le biomasse ma le energie rinnovabili hanno in generale un buon livello di ac-

cettazione. Il concetto, però, è che l'Europa si è data l'obiettivo della diffusione delle energie rinnovabili e la riduzione dei gas serra. Nel 2021, secondo la direttiva Ue, tutti i nuovi edifici dovranno essere a consumo "quasi zero". In Italia dobbiamo tagliare i consumi non necessari e ridurre la produzione di energia da fonti fossili, la Germania ha già fatto molto in questa direzione».

Un altro tema emerso con la crisi del maltempo e della riduzione delle forniture dalla Russia è quello di un aumento degli stoccaggi.

«Sebbene nelle tariffe elettriche sia prevista una quota per lo stoccaggio Eni è stata riluttante ad investire nel loro aumento».

È il problema della gestione monopolistica dell'Eni?

«Il decreto sulle liberalizzazioni all'articolo 18 ha mandato un segnale forte, prevedendo che l'Autorità per l'energia possa imporre nuovi stoccaggi alla Sogit, la società dell'Eni che si occupa di stoccaggio, così come un maggior numero di gassificatori consentirebbe l'ingresso di un maggior numero di competitors. L'altra misura importante prevista dal decreto sulle liberalizzazioni è la separazione proprietaria di Snam rete gas».

Però in questi giorni il rigassificatore di Rovigo è guasto, proprio a causa del maltempo, ci sono dei punti deboli anche lì?

«Le fragilità ci sono, per questo è importante agire con più strumenti. L'impianto di Rovigo è in mare aperto, non è vicino alla costa, è stata una scelta per motivi di impatto ambientale. Quella di questi giorni è l'altra faccia della medaglia».

Perché gli altri impianti progettati non sono stati realizzati?

«Ci sono state molte opposizioni locali. A Brindisi nel 2000 andò Tony Blair per la prima pietra. È ancora lì, bloccato. Con 250 milioni investiti».

Potremmo trovarci in una situazione simile a quella del settembre 2003, quando un black out spense tutta l'Italia?

«Sul fronte dell'elettricità ormai abbiamo una decisa sovracapacità, il picco di potenza è di 55 GW le centrali possono produrre fino a 105 GW». ♦